LAURA CIFFOLILLO

L'alterità turco-ottomana nei libri di lettere di Pietro Aretino

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «Atena altra e Atena nera. Rappresentazione dell'altro nella letteratura italiana del Rinascimento»
a cura di E. Tinelli, E. Santagata

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

LAURA CIFFOLILLO

L'alterità turco-ottomana nei libri di lettere di Pietro Aretino

Pietro Aretino si avvale della dimensione pubblica dei libri di lettere e di un centro di diffusione editoriale, quello veneziano, cruciale per i rapporti tra Oriente ed Europa cristiana, per mettere in scena la volontà fittizia di trasferirsi presso la corte di Costantinopoli. All'esaltazione della munificenza orientale – più autentica di quella europea – e agli splendidi doni dei ministri e collaboratori del Sultano, corrispondono l'indisponibilità della corte pontificia e il risentimento dell'autore nei confronti di alcune personalità che vi gravitano. Ne deriva un'immagine ambigua dell'alterità turco-ottomana, che risente della fluidità delle alleanze politiche, come dei malesseri personali del letterato.

A pochi anni di distanza dal suo approdo lagunare, accolto dall'avvedutezza politica dei Signori della Repubblica di Venezia, Pietro Aretino annuncia un congedo improvviso dall'Europa cristiana. Sono le ristrettezze economiche nelle quali dice di versare che lo spingono a un divorzio metaforico e ideologico – forse perpetuo – dall'Italia delle corti. Così dichiara al Cardinale Ippolito de' Medici, suo mecenate, in una lettera datata 19 dicembre 1533 – nella quale si risolve ad abbandonare Venezia per muovere verso Oriente, «dove» – sostiene – lo «tira la liberalità del Gritti».

> AL GRAN CARDINALE IPPOLITO DE I MEDICI. Essendo io, Signore, obligato a la cortesia del Re Francesco e del Cardinale Ippolito, che mi han rilevato alquanto da la necessità in cui sono per quella invidia con la quale i miei nimici vinsero la bontà di sua beatitudine, non ardirei muovermi per Constantinopoli, dove mi tira la liberalità del Gritti, e dove mi trascina la povertà mia, se prima non ve ne facessi motto, come ho mandato a farne a Sua Maestà [...]. E cosi l'Aretino, uomo verace, eccetto ne i biasimi che le troppo aspre cagioni mi hanno fatto dare a nostro Signore, misero e vecchio se ne va a procacciarsi il pane in Turchia; lasciando fra i Cristiani felici i roffiani, gli adulatori, e gli ermafroditi, corgnuole de i Principi, che chiudendo gli occhi a lo essempio che gli pone inanzi la vostra real natura, tanto vivano quanto veggano mendicare quei buoni a i quali alargate la mano a tutte l'ore, e in ogni luogo. [...].[1]

A Costantinopoli regnano, per l'autore, la munificenza e lo splendore ormai dimenticati dai principi europei. La corte di Solimano il Magnifico si fa teatro più che propizio al «rovesciamento della retorica del dono»,[2] per usare la felice formula di Genovese; è al letterato che il principe dona, non viceversa:

> AL GRAN PIETRO ARETINO. Signor Pietro, il Serenissimo Duce Andrea Gritti nostro Padre, per causa de i miei prieghi, vi ha essortato a venire (almen per qualche tempo) a vivere insieme con meco, che quando ve disponiate a fornire di felicitarmi con la vostra dolce conversazione, vi sodisfarò con tal premio, che maggior non ve ne mostrarebbe alcun Principe. Menate il numero che vi pare di persone con voi, che a tutte e spese, e vestire, e cavalli, darò da gentiluomini e amici, non che da servitori e familiari. La provision vostra poi, sarà quel tanto che m'imporrete voi stesso; e però consolatemi con la venuta vostra in queste parti. Di Giugno in Costantinopoli MDXXXII. Vostro Luigi Gritti. [3]

---

[1] L I, 39, 19 dicembre 1533. I testi delle lettere di Pietro Aretino si citano dall'edizione nazionale: P. ARETINO, *Lettere*, I-VI, a cura di P. Procaccioli, Roma, Salerno Editrice, 1997-2002; P. ARETINO, *Lettere scritte a Pietro Aretino*, I-II, Roma, Salerno Editrice, 2003-2004; P. ARETINO, *Lettere sparse*, VII, a cura di P. Procaccioli e P. Marini, Roma-Padova, Antenore, 2025. I riferimenti delle lettere si indicano con la sigla L, seguita dal numero del volume, dal numero della lettera e dalla sua eventuale data; le *Lettere scritte a Pietro Aretino* si indicano con la sigla LSA, seguite dalla stessa numerazione.

[2] G. GENOVESE, *La lettera oltre il genere. Il libro di lettere dall'Aretino al Doni, e le origini dell'autobiografia moderna,* Roma-Padova, Antenore, 2009, 71. G. GENOVESE, *Il "Libro primo de le Lettere" di Pietro Aretino e una medaglia di Leone Leoni*, in L. Bolzoni, S. Volterrani (a cura di), *Con parola brieve e con figura. Emblemi e imprese fra antico e moderno, atti delle giornate di studio (Pisa, 9-11 dicembre 2004*), Pisa, Edizioni della Normale, 2008, 199-228: 215.

[3] LSA I, 142, giugno 1532.

Accanto all'immagine del «mendicante di lusso»,[4] l'autore mostra di essere al centro degli interessi del mondo turco-ottomano, «il più esotico tra i popoli vicini, il più simile fra i popoli lontani».[5] Si tratta di una deliberata strategia di autorappresentazione volta ad accrescere, agli occhi di un pubblico di lettori, il prestigio della propria figura oltre gli orizzonti dell'Europa cristiana. Eppure, chi gli prometteva regale accoglienza a Costantinopoli era veneziano d'origine. Alvise o Luigi Gritti, figlio illegittimo del Doge Andrea, era stato educato a Padova e iniziato alla carriera di ambasciatore in quanto membro del patriziato veneziano. Il suo ruolo era ben riconosciuto alla corte di Solimano il Magnifico. Rappresentante degli interessi della Serenissima presso la Sublime Porta, a tempi alterni «Orator Turci»,[6] si era affermato come responsabile dei gioielli imperiali in virtù dell'amicizia e delle comuni origini adriatiche con il Gran Visir Ibrahim Pascià, primo consigliere e favorito del Sultano.[7] Nella fitta rete di contatti del Gritti si distingue un gruppo di personalità lagunari dalla consuetudine levantina: Marco di Niccolò, Vincenzo Livrieri, i fratelli Caorlini; nomi noti ad Aretino e presenti a più riprese nella sua corrispondenza; non senza ragione, per lo scambio di preziosi e raffinati doni. Il «compare» Marco di Niccolò aveva consegnato allo scrittore un'ingente pensione da parte del Gritti; Vincenzo Livrieri – ricco mercante di gioielli – «[...] avezzo ne lo smisurato potere del gran Turco, del largo Ybraim, e del magnanimo Luigi Gritti [...]» – gli aveva fatto recapitare due pregiati specchi di cristallo orientale; uno dei quali subito reinvestito come donativo per il collezionista e bibliofilo Lazare de Baïf,[8] secondo una reiterata strategia dell'autore. Alla moglie del Livrieri, la «comare» Madonna Cecilia, Aretino aveva offerto raffinatissime calze «fatte con l'ago, d'oro, e di seta cremisi», le stesse ricevute in dono dal marchese di Mantova.[9] L'orafo veneziano Luigi Caorlini, «compare e fratel»[10] di Aretino – la cui famiglia gli era vicina di casa a Rialto –[11] lo aveva omaggiato da Costantinopoli di «una Turchese bella e di prezzo». Era stato Marco di Niccolò ad annunciarlo al

[4] PROCACCIOLI, *Introduzione*, in P. Aretino, *Lettere. Libro I*..., 9-37: 32. Sulla centralità del motivo del dono in Aretino, P. PROCACCIOLI, *Pietro Aretino "virtuoso privato". Strategie del dono e del donare nell'Italia del Cinquecento*, «Filologia e critica», XXXII (2007), 2, 161-201.

[5] G. RICCI, *Il nemico ufficiale. Discorsi di crociata nell'Italia moderna*, in F. Cantù-G. di Febo-R. Moro (a cura di), *L'immagine del nemico. Storia, ideologia e rappresentazione tra età moderna e contemporanea*, Roma, Viella, 2009, 41-56: 53. Cfr. T. HAMPTON, *"Cani Turchi": Rabelais, Erasmo e la retorica dell'alterità*, in S. Zatti (a cura di), *La rappresentazione dell'altro nei testi del Rinascimento*, Lucca, Maria Pacini Fazi Editore, 1998, 113-132.

[6] Sulla figura di Alvise Gritti e sulla sua centralità nei *negotia* della politica turco-veneziana, G. BENZONI, *Gritti, Alvise Ludovico*, in DBI, LIX (2002), 719-24: 721 (da cui si mutua l'espressione «orator Turci»). R. FINLAY, *Al servizio del Sultano*: *Venezia, i Turchi e il mondo cristiano*, in M. Tafuri (a cura di), *Renovatio urbis. Venezia nell'età di Andrea Gritti (1523-1538)*, Roma, Officina Edizioni, 1984, 78-118. G. NEMETH PAPO, A. PAPO, *Ludovico Gritti. Un principe-mercante del Rinascimento tra Venezia, i turchi e la corona d'Ungheria*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2002. E. OTMAN, *The role of Alvise Gritti within the ottoman politic in the context of «hungarian question» (1526-34),* tesi di laurea, Università di Bilkent, Ankara, Dipartimento di Storia, 2009. G. ALONGE, *Ambasciatori. Diplomazia e politica nella Venezia del Rinascimento*, Roma, Donzelli, 2019.

[7] Ibrahim Pascià fu destinatario di una lettera di Pietro Aretino (L VII, 33, [2 agosto 1531]) che testimonia il precoce ricorso dell'autore al mezzo epistolare come strumento di autopromozione e negoziazione: nel messaggio il letterato esalta la corte ottomana e offre al contempo i propri servigi. P. LARIVAILLE, *Pour l'histoire des rapports de l'Arétin avec les puissants de son temps : deux lettres inédites au pacha Ibrahim et au roi François Ier,* in *La correspondance 2 : Actes du Colloque International Aix-en-Provence, 4-6 octobre 1984*, Aix-en-Provence, PUP, 1985, 55-92. Per l'introduzione in lingua italiana: P. LARIVAILLE, *Due lettere inedite. A Ibrahim Pascià e a Francesco I*, in Id., *Varia Aretiniana (1972-2004*), Manziana (RM), Vecchiarelli, 2005, 261-268.

[8] L II, 64, 26 luglio 1538. Cfr. G. ALONGE, *Da Costantinopoli a Fontainebleau. L'ambasciata a Venezia come laboratorio dell'ellenismo francese*, « Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines », CXXXIV (2022), 1, 17-28.

[9] L I, 13, 11 maggio 1529.

[10] L I, 73, 23 novembre 1536.

[11] L I, 212, 27 ottobre 1537.

letterato nel settembre del '33, sottolineando lo stupore del Gran Visir al cospetto di una medaglia aretiniana da lui personalmente esibita a corte.[12]

> [...] E mi era scordato il dirvi che nel vedere la vostra testa in una medaglia da me portata, dimandò al Beogoli (che cosí chiamassi il Signore Alvisi in questa lingua)[13] di che paese eravate Re. Il quale risposegli: «Del reame de la vertú». [...][14]

Solo l'anno prima, lo stesso *entourage* di «compari» veneziani era stato al centro delle trattative per l'invio alla corte di Solimano il Magnifico di un manufatto di altissima oreficeria, opera dei fratelli Caorlini.[15] Si sarebbe trattato di una corona intarsiata dei più rari gioielli; Agostino Veneziano ce ne tramanda la sontuosa foggia, forse da un perduto disegno tizianesco o della sua scuola.[16] Nelle trattative per l'invio del donativo, storici e storici dell'arte hanno colto gli indizi di un accordo diplomatico ufficiosamente mediato da membri del patriziato veneziano nel quadro della politica antiasburgica di Francesco I sul fronte orientale.[17] Un'altra ipotesi è che si tratti di un dono offerto dal Gran Visir a Solimano il Magnifico, commissionato agli orefici di Rialto a un prezzo smodato per erodere le casse imperiali ottomane e al contempo, su consiglio del Gritti, riscuotere l'ammirazione del mondo occidentale più che del Levante.[18] Qualora si consideri il dono della corona come un gesto di 'riconoscimento' nell'ambito del rituale diplomatico,[19] risulta difficile escludere il coinvolgimento

---

[12] Per un'ipotesi identificativa della medaglia, LARIVAILLE, *Due lettere inedite*..., 263, n.10. Cfr. GENOVESE, *Il "Libro primo de le Lettere"*..., 221. Cfr. A. Bisceglia-M. Ceriana-P. Procaccioli (a cura di), *Pietro Aretino e l'arte nel Rinascimento*, (catalogo della mostra tenuta a Firenze, 27 novembre 2019 –1° marzo 2020), Firenze, Giunti-Firenze Musei- Le Gallerie degli Uffizi, 2020, 247 [6.4]. Aretino avrebbe offerto in dono la propria effigie metallica anche a Khair Ad-Din, il Barbarossa (LSA II, 136); quest'ultima venne nuovamente impressa e diffusa in concomitanza alla pubblicazione del primo libro di lettere (L I, 114, 9 aprile 1537; L I, 234, 16 novembre 1537).

[13] Da «[...] Beyoglu, 'il figlio del principe', [...] nome con cui il Gritti venne chiamato dopo il 1523 e che egli diede alla sua proprietà». FINLAY, *Al servizio del Sultano*..., 79-80.

[14] LSA I, 59, 9 settembre 1533.

[15] G. NECIPOĞLU, *Süleyman the Magnificent and the Representation of Power in the Context of Ottoman-Hapsburg-Papal Rivalry*, «The Art Bulletin», LXXI, 3, (1989), 401-427. O. KURZ, *A golden Helmet made in Venice for Sultan Suleyman the Magnificent*, « Gazette des Beaux-Arts », LXXIV (1969), 249-258.

[16] D. ROSAND, M. MURARO, *Titian and the Venetian woodcut : a Loan exhibition*, Dallas Museum of Fine Arts, Detroit Institute of Arts, The Foundation, 1976-1977, 208-210.

[17] Cfr. NECIPOĞLU, *Süleyman*..., 411-417. KURZ, *A golden Helmet*..., 254-255. Per una ricostruzione del contesto storico: E. GARNIER, *L'Alliance impie. François Ier et Soliman le Magnifique contre Charles Quint*, Paris, Éditions du Félin, 2008, 51-56; G. ALONGE, *Evangelismo ed eterodossia nella diplomazia franco-turca di Francesco I*, « Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines », CXXIX (2017), 2, 433-444. Per una prospettiva storico-artistica: Cfr. J. RABY, *The Serenissima and the Sublime Porte: Arts in the Art of Diplomacy (1543-1600)*, in S. Carboni (a cura di), *Venice and the Islamic World, 828-1797,* New Heaven, Yale University Press, 2006, 90-119. Cfr. R. BRENNAN, P. FIROUZEH, *Translating Desire: Safavid and Ottoman Daggers in Venetian Imaginary*, «I Tatti Studies», XXVIII (2025), 1, 81-111: 94-95.

[18] NECIPOĞLU, *Süleyman*..., 408, 423-426. KURZ, *A golden Helmet*..., 255-256.

[19] « L'existence de sujets politiques discrets, ou l'altérité est ce qui a rendu et rende possible l'échange diplomatique, mais à son tour cet échange a rendu et rend possible la constitution aussi bien de *soi* que de l'*autre*, en favorisant l'aliénation réciproque et la respective fixation d'identité ». D. FEDELE, *La « reconnaissance » dans le processus de constitution de l'État. Pour une revue critique du rapport entre diplomatie et souveraineté à la fin du Moyen Âge et au début de l'époque moderne*, in J.L. Fournel, M. Residori (a cura di), *Ambassades et ambassadeurs en Europe (XVe-XVIIe siècles) : Pratiques, écritures, savoirs*, Genève, Droz, 2020, 421-439: 422. Sul dono di corone e altri articoli di lusso, dalla più recente prospettiva della "material diplomacy": L. MOLÀ, *Material Diplomacy. Venetian Luxury Gifts for the Ottoman Empire in the Late Renaissance,* in Z. Biedermann-A. Gerritsen-G. Riello (a cura di), *Global Gifts: The Material Culture of Diplomacy in Early Modern Eurasia*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2018, 56-87: 79.

della Repubblica di Venezia.[20] In questa prospettiva, acquista particolare rilievo l'immagine di famigliarità con il circuito levantino restituita dall'autore.[21] Che l'attività pubblicistica del letterato potesse risultare «funzionale al dispiegamento dell'azione diplomatico-propagandistica dell'una e dell'altra parte»[22] è ancora una volta ammissibile alla luce delle circostanze storiche e geopolitiche. Ma a voler opportunamente problematizzare l'immagine della corte ottomana *dona ferens* e la sua proclamata *sodalitas*, andrà tenuto conto della parabola biografica e letteraria riflessa nell'attesa del dono dal Re di Francia – l'iconica catena dalle lingue vermiglie –[23] e l'ipoteca sul futuro che rappresentava per il letterato.[24] Un ulteriore argomento in senso autobiografico andrà indagato a partire dalla «caduta in blocco delle [...] illusioni romane»[25] dell'autore, come la lettera a Ippolito de' Medici dimostra:

> [...] Ora, con licenza vostra, io, che ho ricomperato il vero col proprio sangue, me ne andrò là; e nel modo che altri mostra i gradi, le entrati, e i favori acquistati ne la corte di Roma per i suoi vizii, mostrerò le offese ricevute per le mie vertú; il cui spettacolo, che mai non ha mosso a pietà questi signori, muoverà a compassione quelle fere; e quel Cristo, che a qualche gran fine mi ha campato tante volte de la morte, sarà sempre meco, perché io tengo viva la sua verità, e ancora per esser io non pur Pietro, ma un miracoloso mostro de gli uomini, e per fede di ciò solo io ho il core ne la fronte. [...] Ma n'è cagione la paura che mi fanno gli anni, e il sospetto che io ho de la malignità di alcuni, che non mi potendo perdonare per avermi offeso, vi potrebbero raffreddare il caldo voler di farmi bene. [...] Io nel divorzio che faccio da la Italia forse per sempre, non piango le cagioni del mio esilio, ma il non le aver lasciato testimonio de l'amore che io vi porto, come le lascio de l'odio che io porto a gli altri. [...]. Di Vinezia il .xix. di Decembre. M.D.XXXIII. Pietro Aretino [26]

Prima di cercare fortuna alla corte del Sultano, Aretino mostra di voler regolare i conti con un'*alterità* tanto vicina quanto inaccessibile sul piano delle contingenze personali: la curia pontificia appare una nemesi *tout court* di quella ottomana. Il paradigma pontaniano[27] viene progressivamente ribaltato: alla munificenza corrisponde l'invidia; ai doni e premi di virtù, le ferite inflitte e non ancora rimarginate di chi recriminava l'aver «ricomperato il vero col sangue»;[28] alla solidarietà di un gruppo

---

[20] Cfr. FINLAY, *Al servizio del Sultano*..., 97-101. Cfr. F. ALAZARD, *François Ier et Venise. De la «faustissima nova» (1515) à un «tradimento expresso» (1542),* in J.C. D'Amico et J.L. Fournel (a cura di), *François Ier et l'espace politique italien*, Roma, Publications de l'École française de Rome, 2018, 177-194. Cfr. G. RICCI, *Rinascimento conteso. Francia e Italia, un'amicizia ambigua*, Bologna, Il Mulino, 2024, 127-131.

[21] NECIPOĞLU, *Suleyman*..., 402-407. Cfr. OTMAN, *The role of Alvise Gritti*..., 11-12.

[22] P. PROCACCIOLI, *«Le schiere degli inchiostri». Pietro Aretino «capitano» del cristianissimo,* in J.C. D'Amico et J.L. Fournel (a cura di), *François Ier*..., 195-209: 199.

[23] « [...]. Ecco tre anni sono che mi prometteste la catena di cinque libbre d'oro; [...]». L I, 36, 10 novembre 1533. Cfr. L VII, 34, [4 settembre 1531]. Alla catena del Cristianissimo, precede di poche settimane quella «di due libbre d'oro» inviatagli dallo stesso Ippolito de' Medici (LI, 35, 14 settembre 1533).

[24] LARIVAILLE, *Pour l'histoire des rapports*..., 55-92. Cfr. P. LARIVAILLE, *Due lettere al re di Francia*, in Id., *Varia Aretiniana (1972-2004*), Manziana (RM), Vecchiarelli, 2005, 59-78.

[25] P. PROCACCIOLI, *Il fiele dopo il miele (e il pugnale). Aretino* contra *Giberti*, in G. Crimi, C. Spila (a cura di), *Le scritture dell'ira: voci e modi dell'invettiva nella letteratura italiana*, Roma, Roma TrE-Press, 2016, 51-66: 55.

[26] L I, 39, 19 dicembre 1533.

[27] G. PONTANO, *I trattati delle virtù sociali*, a cura di F. Tateo, Roma, Bulzoni, 1999. A. QUONDAM, *Pontano e le moderne virtù del dispendio onorato*, «Quaderni storici», XXXIX (2004), 115, 1, 11-43. Cfr. C. BARBIERI, *Aretino,* pictor et poeta*, allievo delle 'magnificenze' di Agostino Chigi*, in P. Procaccioli (a cura di), *Pietro Pictore Arretino. Una parola complice per l'arte del Rinascimento*, Venezia, Marsilio, 2018, 55-64.

[28] Pietro Aretino fu vittima di un attentato il 28 luglio 1525. P. LARIVAILLE, *Pietro Aretino*, Roma, Salerno, 1997, 115-117; e più recentemente in P. LARIVAILLE, *Pietro Aretino nella Roma di Clemente VII (1524-1525)*, in P. Procaccioli (a cura di), *'In utrumque paratus'*, *Aretino e Arezzo, Aretino a Arezzo: in margine al ritratto di Sebastiano del Piombo, Atti del Colloquio internazionale per il 450° anniversario della morte di Pietro Aretino (Arezzo, 21 ottobre 2006)*, Roma, Salerno Editrice, 2008, pp. 113-132. Cfr. A. ROMANO, *Giovanni Matteo Giberti e l'attentato del 28 luglio 1525*,

di agenti attivi tra le due sponde del Mediterraneo orientale, l'odio e l'accesa competizione di nemici letterari e politici,[29] che emergono in negativo, per antitesi. Oltre ai conflitti col Giberti[30] il letterato avrebbe alluso al violento capitolo *Contra Pietro Aretino* del Berni, dal '32 autorevolmente insediato presso la corte di Roma come segretario del cardinale Ippolito de' Medici.[31] Tuttavia, nel delinearsi del passaggio da una stagione biografica all'altra – la non facile riconversione professionale da cortigiano a letterato puro, decisiva per la maturazione del progetto delle lettere a stampa –[32] appare poco verosimile che Pietro Aretino fosse realmente disposto a partire alla volta della munifica Costantinopoli. Il letterato avrebbe continuato a tessere la propria politica estera e a svolgere quel ruolo di «interlocutore di mediazione tra il mondo delle lettere, delle corti e degli *ateliers*»[33] – che la Serenissima aveva accettato e capitalizzato, se non imposto –[34] dal centro di diramazione letteraria che era Venezia. L'operazione dell'autore non è pertanto riconducibile alla sola e personalistica volontà di «garantirsi o controgarantirsi» stabilità e benessere materiale.[35] Il proclama di addio abbraccia la prospettiva ideologica di un conflitto tra culture, religiose e politiche, a partire dalla denuncia di infrazione estetica – e di etichetta – mossa ai regnanti europei. Le gravose circostanze che avrebbero spinto Aretino a riparare in Oriente, alla corte di Solimano il Magnifico – ed è questa la vera accusa mossa all'Europa cristiana – rappresentavano un'onta per la stessa tradizione occidentale. Nella lettera a Ippolito de' Medici, un intero continente mostrava di venire meno al virtuoso paradigma – classico – del dovere del dono;[36] «spettacolo» da cui sarebbe dipesa, ancora per molti anni, ogni fortuna dell'autore.

---

in A. Romano (a cura di), *Periegesi aretiniane. Testi, schede e note biografiche intorno a Pietro Aretino*, Roma, Salerno Editrice, 1991, 15-37. Cfr. L. SABBADIN, *Giberti e la malalingua di Pietro Aretino*, in M. Agostini, G. Baldissin Molli (a cura di), *Gian Matteo Giberti (1495-1543). Atti del Convegno di studi Verona 2-3 dicembre 2009*, Padova, Biblos, 2012, 113-120. Cfr. P. PROCACCIOLI, *Dai Modi ai Sonetti lussuriosi: il 'capriccio' dell'immagine e lo scandalo della parola*, «Italianistica», XXXVIII (2009), 2, 219-237: 219-220.

[29] P. PROCACCIOLI, *Aretino as a Target for Criticism, and His Enemies from Berni to Muzio*, in M. Faini, P. Ugolini (a cura di), *A Companion to Pietro Aretino*, Leiden, Brill, 2021, 497-526.

[30] «[...] Non hai tu saputo che il cattolichissimo Aluigi Gritti, la cui grandezza toccò 'l cielo, e' mi facea dare quanti denari io spendea? Et essendo cosí non sei tu stato un maligno percussore, e persecutore delle virtú mie, anzi di quelle de tutti i buoni, i quali soro hora essaltati? [...]». L VII, 44, [8 ottobre 1534]. Cfr. PROCACCIOLI, *Il fiele...*, 65.

[31] D. ROMEI, *Nota bio-bibliografica*, in F. Berni, *Rime*, a cura di D. Romei, Milano, Mursia, 1985, 19. Si riportano di seguito alcuni versi del capitolo *Contra Pietro Aretino*: « Tu ne dirai e farai tante e tante, / lingua fracida, marcia, senza sale, / che al fin si troverà pur un pugnale/ meglior di quel d'Achille e più calzante. // [...]. // Giovan Mateo e gli altri che gli ha appresso, / che per grazia de Dio son vivi e sani, / ti metteran ancor un dì in un cesso. [...]». F. BERNI, *Rime...*, 96-97, XXXII (XXIX) vv. 1-4 / 9-11.

[32] PROCACCIOLI, *Introduzione*, in P. Aretino, *Lettere. Libro I...*, 20-23.

[33] P. MARINI, *Aretino ecfraste e il caso delle agiografie*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», VIII (2019), 49-76: 52.

[34] C. CAIRNS, *Aretino and the Republic of Venice. Research on Aretino and his circle in Venice 1527-1556*, Firenze, Olschki, 1985. P. PROCACCIOLI, *Pietro Aretino sirena di antipetrarchismo*, in A. Corsaro-H. Hendrix-P. Procaccioli (a cura di), *Autorità, modelli e antimodelli nella cultura artistica e letteraria tra Riforma e Controriforma. Atti del Seminario internazionale studi di Urbino-Sassocorvaro, 9-11 novembre 2006*, Manziana (RM), Vecchiarelli, 2007, 103–129: 128. Cfr. P. PROCACCIOLI, *Pietro Aretino "virtuoso privato"...*, 191-201.

[35] G. GALASSO, *Pietro Aretino nel suo contesto storico: il papato, la Francia, l'impero*, in AA.VV., *Pietro Aretino nel cinquecentenario della nascita, Atti del Convegno di Roma-Viterbo-Arezzo, 1992, Toronto 1992*), I, Roma, Salerno, 1995, 297-331, 299.

[36] Si pensi agli studi ormai classici sul dono e sull'obbligo di reciprocità di M. MAUSS, *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïque*s, «L'Année sociologique», n. s., I (1923-1924), 30-186 e J. STAROBINSKI, *Largesse*, Paris, Éditions de la Réunion des musées Nationaux, 1994.

 © Adi editore 2026

> Affinché il dono abbia questo significato sociale è però necessario che esso sia pubblicizzato; è la presenza di spettatori esterni che conferisce efficacia all'azione. La pubblicità dell'atto sancisce la validità delle implicazioni che esso comporta a livello sociale. [37]

[37] M. FANTONI, *Feticci di prestigio: il dono alla corte medicea*, in S. Bertelli, G. Crifò (a cura di), *Rituale, cerimoniale, etichetta*, Milano, Bompiani, 1985, 141-161: 142.